

LIBRI. Esce oggi per Sellerio «La Banda Sacco», ispirato ad una vicenda giudiziaria realmente accaduta a Raffadali nella prima metà del Novecento

Camilleri, quei fratelli contro la mafia

Da poveri a proprietari terrieri, «viddani» di idee socialiste: dovranno difendersi da soli dagli estortori

PALERMO

●●● Una vicenda giudiziaria «esemplare», manzoniana, quella che Andrea Camilleri ci consegna con questo suo nuovo libro (*La Banda Sacco*, Sellerio, pp. 181, 13 euro) che da oggi sarà nelle librerie. Una storia vera, accaduta a Raffadali, in provincia di Agrigento, nella prima metà del Novecento. Una storia di fiera e libertà, di denuncia e di coraggio, di schiena dritta e di lotta al racket *avant la lettre*. Ma anche la

dimostrazione «di come la mafia - spiega Camilleri - non solo ammazzi, ma sia anche in grado di condizionare e di stravolgere irrimediabilmente la vita delle persone». La vicenda muove dalla famiglia dei fratelli Sacco che da poveri sono riusciti a diventare proprietari di cinque salme di terra e dunque benestanti. Sono *viddani* con idee socialiste, con un innato senso della giustizia e della libertà. La vita cambia quando uno di loro comincia a ricevere rischie-

ste estorsive. Scatta la denuncia ai carabinieri che però si trovano disorientati. Da quel momento i Sacco dovranno difendersi. Dalla mafia e dalle forze dell'ordine, dai paesani complici, dai traditori, dai maggiorenti del paese tra tentativi di omicidio, accuse false, testimonianze bugiarde. Osteggiati dai carabinieri che li privano del porto d'armi e non li difendono, i fratelli Sacco diventano latitanti. Combattono i mafiosi e liberano il paese dal peso della malavita. Poi arriva Mori. E

anche i Sacco - nonostante vittime della mafia - finiscono nella rete. Vengono accusati di quattro omicidi. Condannati all'ergastolo Vanni, Salvatore e Alfonso, girano per carceri e in alcune fanno incontri straordinari: Umberto Terracini e Antonio Gramsci, fra i tanti. Caduto il fascismo, i fratelli non ottengono la revisione del processo. Avranno la grazia nel 1962 su intercessione di Terracini il quale ebbe a dire: «Penso che il caso sia unico nella storia giudiziaria italiana pur così pesante di capitoli sciagurati». (*GIMA*)

Andrea Camilleri

A forza d'acchiappari muschi e d'innestare, Luigi in picca tempo si può accattare, sulla parola, un gran bel pezzo di terra, quattro sarme, che però è tutta da arare e d'azzappare, sono anni e anni che quel tirreno non accanisce la cura jornaliera dell'omo.

Ha potuto accattarisilla sulla parola, pìrchì il proprietario ha una grannissima fiducia nell'onestà di Luigi.

«Quanno che ha il dinaro, mi paghi la rata». Dal matrimonio intanto sono nati cinque figli mascholi e una fimmina. Nell'ordine: Vincenzo, Salvatore, Giovanni, Girolamo, Filomena e Alfonso.

Via via che addiventano granni, i figli, che certo non si risparmiano, dotati come sunno di una gran gana di travagliare e di farisi avanti nella vita, si mettono ad aiutare il patre.

Ora il tirreno, coltivato bono, ha un vigneto, l'immancabile pistacchera e un mandorleto. Luigi accatta d'è scocchi e 'na mula. La casuzza è stata ingrandita assà, ora ci sono macari un magazzino e 'na staddra per le vestie.

Po' Salvatore, per aiutare il patre a pagare le rate del tirreno e a affrancarsi il prima possibile dal debito, sinni parte emigrante ne-

gli Stati Uniti che è ancora quasi un picciliddo e ci resta per novi anni.

Travaglia come uno schiavo e manna sempri dinaro a casa.

Doppo picca, macari Vincenzo parte per l'Argentina indove sinni starà per otto anni.

E puro lui, seguendo l'esempio di sò frati Salvatore, manda a casa cchù dinaro che può.

Ad aiutare il patre nel travaglio dei campi restano Giovanni, 'ntiso «Vanni», e Girolamo.

Alfonso è ancora troppo nicarreddo per tiniri la pisanti zappa in mano.

E po', per lui, il patre avi 'n testa un diverso distino. Ambizioso, per quei tempi.

Luigi voli che questo figlio studi, mantenuto da lui e dagli stessi fratelli, fino a pigliarisi la laurea d'avvocato.

Tutti i Sacco sanno a malapenna mittiri la firma, non sanno né leggiri né scriviri bono, però ci patiscino assà a essiri quasi analfabeti.

Scrive Alfonso, nel sò *Memoriale*, che nella gran massa dei jomatanti del sò paìsi, solo uno, di idee socialiste, era capace di leggiri a lentu a lentu il giornale, e il bello era che i jomatanti pensavano che era giusto e naturale accusi, cioè che il giornale lo dovevano leggiri e accapiri «solo i signori».

Quanno scoppia la guerra 1915-18, Salvatore (che è appena rientrato dagli Stati Uniti), Giovanni e Girolamo sono chiamati alle armi e partono per il fronte. Di conseguenza, Alfonso è costretto a lassari perdiri lo studio per andare a travagliare col patre restato solo, dato che Vincenzo è ancora in Argentina.

Alla fine della guerra però s'arritrovano tutti, macari Vincenzo. Girolamo è stato firuto, ora avi la qualifica di «grande invalido».

Nel campo, dove il padre e i figli continuano a travagliare scianco a scianco in perfetta armonia, si fabbricano altre case, l'una addossata all'altra, e nuove stalle.

Tri di 'ste case sono per Vincenzo, Giovanni e Filomena che intanto si sono maritati.

È stato macari costruito un parmento per fari il vino.

Un granni alveare con 50 arnie.

Sono state accattate 'n'altra mula, quattro vacche, d'è cavalle che generano d'è mule l'anno.

Salvatore, con un amico che sa come far caminare il macchinario, impianta un mulino in un magazzino al centro del paìsi che grazzi a questa collocazione accomoda a renniri bene.

Vincenzo, oltre che «ricevitore» della cooperativa socialista (i Sacco sono tutti di idee socialiste), è macari un bravo fotografo,

ha imparato il misteri in Argentina e come tale guadagna bono, immortalando matrimoni, vattii e funerali.

A Giovanni veni 'n'idea geniale. Il collegamento con il capoluogo Girgenti (oggi Agrigento) è praticato da 'na vecchia diligenza trainata da cavaddri che trasportano posta e passeggeri, faceno il viaggio di andata la matina e quello di ritorno alla sera. Ogni viaggio dura mezza giornata.

Ma ogni jorno tante sono le persone obbligate a ristare a terra dato che la diligenza può portari massimo massimo otto passeggeri.

Allura Giovanni, per non fargli uno sgarbo, si mette in società con lo stisso proprietario della diligenza e con altri amici accatta un autobus che nell'arco di 'na sula giornata è capace di fari d'è viaggi di andata e d'è di ritorno tra Raffadali e Girgenti.

E siccome che svolge macari servizio postale, la società di Giovanni arricivi un contributo annuo di liri 20.000 da parti dello Stato.

Doppo picca, Giovanni accatta, sempri con la stissa società, un camion per il trasporto merci che fa lo stisso percorso dell'autobus.

Ma quanno veni l'ora della cugliuta, tutti tornano ad essiri contadini.

A mezzogiorno e alla sera, la famiglia s'arritrova sempri torno torno allo stisso tavolo di mangiare. I fratelli maritati assittati con le loro mogliere.

Tutti abitano in case fabbricate l'una allato all'otra supra il tirreno comune.

Mai uno screzio, 'n'azzuffati-na tra loro.

E gente accanosciuta per l'onestà, la serietà, il rispetto assoluto della parola data.

I Sacco hanno ormai raggiunto l'agiatezza.

Sela sono sudata, ma non pensano di godirisilla e basta.

Vanni ha altre idee in testa, vuole accattarisi almeno d'nuovi autobus e pigliarisi altre linee per i paesi vicini.

Ma c'era la mafia.



1



2



3



4

1 Andrea Camilleri, autore de «La Banda Sacco», ambientato nella Sicilia della prima metà del Novecento ed ispirato a un fatto di cronaca realmente accaduto. 2 Il prefetto Cesare Mori. 3 Umberto Terracini. 4 Antonio Gramsci

